

Petros Petsimeris\*

*L'opera di Arrighi: uno stimolo per riflettere  
attorno alla produzione dello spazio urbano*

I testi di Giovanni Arrighi hanno avuto una grande diffusione nei paesi anglofoni a partire dagli anni Novanta, e sono stati molto discussi nell'ambito delle scienze sociali. Minore è stata la loro diffusione in Italia e in Spagna e ancora minore nel resto d'Europa. È stato nel campo dell'urbanistica e della geografia che ho scoperto la sua opera: *The Long Twentieth Century* su suggerimento di Bernardo Secchi una trentina d'anni fa, e *Adam Smith in Beijing* dopo l'invito al seminario organizzato a Milano nel febbraio 2023 dal Dastu del Politecnico di Milano e dalla Società di Studi Geografici di Firenze. Il primo testo, nonostante il suo valore e la forte complementarità con la ricerca braudeliana, non è stato tradotto in francese. *Adam Smith a Pechino* fu tradotto invece due anni dopo l'uscita dell'edizione originale, accompagnato da un'eccellente prefazione di Alain Lipietz. "Attention: ouvrage majeur" esclamava Lipietz (2009) indicando che si trattava della più ampia e penetrante analisi di quanto aveva preceduto e causato la grande crisi economica del 2008. Ciò malgrado, la diffusione e la discussione delle tesi di Arrighi non hanno avuto in Francia una valorizzazione pari a quella avuta in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, e sono grato al recente invito al seminario milanese per l'occasione fornita di leggere e rileggere i due testi.

Non essendo specialista né di Arrighi né della Cina, in questo breve contributo, che riflette il mio intervento al seminario, indicherò l'importanza dei testi di Arrighi sul piano personale; accennerò poi ad alcuni punti critici del suo approccio al tema della produzione dello spazio (capitolo VIII), e concluderò con alcune riflessioni su come la sua opera possa ispirare la ricerca futura.

A mio avviso si tratta di un testo notevole, teoricamente informato e basato su una solida ricerca empirica, che copre un vasto campo disciplinare (economia,

\* Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne, Institut de Géographie, 191 rue Saint-Jacques, Parigi 75005, petsimer@univ-paris1.fr.

Saggio proposto alla redazione il 22 giugno 2023, accettato il 27 giugno 2023.

*Rivista geografica italiana*, CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, Issn 0035-6697, pp. 126-129, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16461

storia, sociologia, filosofia, geopolitica, scienze politiche e geografia) e mette sotto osservazione (coerentemente alla sua vicinanza culturale al *sistema-mondo* wallersteiniano) la vasta area geografica degli stati Uniti, dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa (ma ignorando però la Russia), e di un ampio arco di tempo che spazia dalle economie mondo braudeliene alla contemporaneità.

È opera rilevante per le tesi forti e controcorrente, che impiega un imponente apparato dimostrativo: leggendola si sente la necessità di ritornare sui testi di Adam Smith, dello stesso Marx, di Gramsci e Braudel per citare i maggiori classici che si rileggono sotto luce nuova, in virtù della loro inusuale e originale combinazione. Arrighi mette infatti in discussione, e rovescia, la dualità marxiana e weberiana *Occidente vs Oriente*, e dà luce nuova sul rapporto città e scambio di Adam Smith e Braudel.

Si tratta, a mio parere, di una lettura che lascia talvolta una certa frustrazione per le cose che, almeno apparentemente, non sono state analizzate, per gli ulteriori interrogativi che suscita e che talvolta restano in sospeso, oltre che per la carica ideologica di alcuni passaggi. Le tesi di Arrighi mi sembra risentano dell'utopia in modo analogo a quelle di Roland Barthes sulla Cina degli anni Sessanta (meno disuguaglianze, meno squilibri territoriali, meno bisogno di simboli e di segni). Malgrado ciò il contributo dell'autore alla comprensione dei processi dell'ordine mondiale sino alla crisi del 2008 non è in discussione (anche se su tale crisi ne parlerà in altri brevi scritti usciti prima della morte nel 2009).

Rivisitando Adam Smith si intuisce dalle prime pagine ciò che ha ispirato Arrighi fin dal titolo: un viaggio smithiano postumo nella Cina contemporanea osservata con le lenti analitiche dell'economia politica classica, anteriori di circa due secoli. Si tratta di una lettura che riscopre altri tesori nascosti: la città come un *cosmos*, la relazione tra città e scambio, e la spazio-temporalità di infrastrutture e reti finalizzate alla *endless accumulation*, una spazialità che Arrighi recupera, al pari di Antonio Gramsci, assai più da Adam Smith che non da Marx.

Arrighi, a differenza della maggior parte degli economisti e sociologi, si riferisce esplicitamente allo spazio in termini di produzione, appropriazione, trasformazione e accumulazione: fa suo il concetto di *produzione dello spazio* ma non attraverso le tesi di Henri Lefebvre (1974/1985), che pure cita sulla sopravvivenza del capitalismo, ma attraverso quelle di geografi come David Harvey (1982) e Neil Smith (1984).

Per Lefebvre la produzione dello spazio si basa sul tritico *spazio di rappresentazione, rappresentazione dello spazio e pratiche sociali*. In che senso la società cinese ha prodotto uno spazio nuovo, non capitalista? Se si tiene conto delle rappresentazioni e dei piani urbanistici o regionali prodotti in Cina, tra cui i piani per Pechino, gli elementi di originalità non sono facilmente percepibili, né sono esportabili come modelli per altri contesti territoriali (Ekistics, 1997). Resta invece ancora va-

lido il dubbio espresso da Lefebvre sulla produzione dello spazio di tipo socialista: «Le mode de production organise – produit – en même temps que certains rapports sociaux – son espace (et son temps) –. C’est ainsi qu’il s’accomplit. Soit dit en passant, le ‘socialisme’ a-t-il engendré un espace? Si non, c’est que le monde socialiste n’a pas d’existence concrète» (Lefebvre, 1985, p. XXV).

E va detto che se lo spazio conta molto per Arrighi, la spazialità delle sue analisi è di tipo areale: confini di stato o di grandi potenze, o città nel senso smithiano, punti ma non conurbazioni o aree metropolitane o reti urbane. Le reti sono reti finanziarie. I centri sono centri di potere, stati o centri geopolitici, e le regioni si differenziano in “core regions” o “peripheral regions”. Al loro interno si intravede appena la struttura, e solo in termini di opposizione città/campagna o proletariato urbano/rurale o lotte urbane, mentre le gerarchie urbane sono classificate per reddito. Nel processo della produzione dello spazio e della circolazione del capitale si intravedono le segmentazioni delle imprese multinazionali (Hymer, 1972) in senso verticale, ma non sono intelligibili le loro spazialità a livello nazionale e internazionale. D’altro canto l’obiettivo di Arrighi non era, evidentemente, l’analisi dell’urbanizzazione come tale ma come la produzione dello spazio assume un ruolo importante nel mutamento della geografia del potere e dell’egemonia.

Le questioni e le osservazioni qui sollevate si incrociano con l’interesse che l’opera di Arrighi genera in vari ambiti disciplinari. Resta da vedere se la transizione egemonica da un mondo ‘bi’ o tripolare a uno spazio multipolare sarà caratterizzata da minori squilibri e meno diseguaglianze, minor sfruttamento e minor aggressività. Né è chiaro quali saranno le sue nuove geografie, la spazialità e la temporalità delle macroregioni esito dei processi in corso. “L’area della città rende liberi” recitava un antico adagio tedesco: sarà valido anche per le città del futuro nella nuova configurazione geopolitica?

A mio avviso non bisogna esaminare le tesi di Arrighi per il loro valore *profetico*, ma ispirandosi alla quantità e alla qualità del materiale teorico e empirico che ha impiegato per inquadrare un mondo in transizione, mettendo in luce dimensioni nascoste e proponendo scenari possibili. L’attualità e il valore della sua ricerca consistono anche nelle questioni e obiezioni che essa genera. La lettura della sua opera può servire da *toile de fond* per analisi specifiche in comparti geografici meno estesi in termini spazio-temporali: nel caso specifico, sarà opportuno comprendere storicamente le città cinesi e valutare le discontinuità spazio-temporali e il loro ruolo di *worldwide cities* negli scenari proposti da Arrighi.

**Bibliografia**

- Arrighi G. (1994). *The Long Twentieth Century. Money Power and the Origins of our Times*, Londra-New York: Verso.
- Arrighi G. (2009). *Adam Smith à Pékin. Les promesses de la voie chinoise*. Parigi: Max Milo (ed. or. 2007).
- Braudel F. (1979). *Civilisation matérielle, économie et capitalisme XV-XVIII<sup>e</sup> siècle*. 3 voll. Parigi: Colin.
- Ekistics (1997). *Mega Cities... and mega city regions, vol. 1 Asia*. Special triple issue.
- Hall P. (1984). *The World Cities*. Londra: Weindenfeld and Nicolson, terza edizione.
- Hymer S. (1972). The Multinational Corporation and the Law of Uneven Development. In: Bhagwati J.N., a cura di, *Economics and World Order*. New York: Macmillan.
- Harvey D. (1982). *Limits to Capital*. Oxford: Basil Blackwell
- Knox L. e Taylor P.J. (1995). *World Cities in a World System*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lefebvre H. (1974/1985). *La production de l'espace*. Parigi: Anthropos, quarta edizione.
- Lipietz A. (2009). La seconde bifurcation asiatique et l'avenir de la crise, Préface à *Adam Smith à Pékin*. cit.
- Smith N. (1984). *Uneven Development. Nature, Capital and the Production of Space*. Oxford: Basil Blackwell.